

IL VERO VOLTO DELL'OPUS DEI

Sommario: INTRODUZIONE. I. DANNI AI MEMBRI: MANIPOLAZIONE E DISTRUZIONE INTIMA DELLE PERSONE: 1. Dominio e manipolazione dell'intimità delle coscienze. Caratteristiche della direzione spirituale nell'Opus Dei. 2. La volontà di Dio arriva soltanto attraverso i Direttori. 3. Controllo della cultura e dell'informazione. 4. Controllo dell'opinione. 5. Limitazione grave alla libertà di comunicazione interpersonale. 6. Isolamento dalla famiglia e limitazione delle relazioni sociali. 7. Sradicamento sociale e dal mondo. 8. Alienazione rispetto a se stessi. 9. Isolamento affettivo e vulnerabilità psicologica. 10. Vulnerabilità e insicurezza giuridiche. 11. Effetti nocivi di questa prassi dell'Opus Dei sulle persone. 12. Danni per la vita spirituale dei membri. 13. Situazione di coloro che decidono di lasciare l'Opus Dei. II. DANNI ALLA CHIESA: 1. Una "organizzazione di potere" che minaccia la libertà della Chiesa. 2. Alterazione della verità storica. CONCLUSIONE.

INTRODUZIONE

La riflessione che proponiamo in queste pagine è fondata sull'esperienza di tante persone durante la loro vita nell'Opus Dei. Nasce come conseguenza di una prolungata considerazione sulla realtà dell'Opera di Dio, ed è verificabile da chi lo desidera grazie all'esistenza di numerose prove documentali di quanto qui verrà detto. È stata realizzata senza rancore ed è motivata soltanto da un desiderio chiarificatore.

È un documento destinato a quelli che possono rimediare ed evitare le sofferenze e i gravi danni prodotti a tante vittime innocenti che si sono offerte generosamente nel servizio di Dio e della sua Chiesa tramite questa istituzione. Si desidera far loro notare, anche, che tutto quello che sarà detto qui non è esagerato malgrado possa sembrare incredibile a chi soltanto conosce l'immagine che l'Opus Dei ha voluto dare di sé per decenni. Speriamo che i dati qui presentati siano utili all'adeguato discernimento e alla regolazione dei nuovi carismi¹.

¹ Vedi *Discorso di Benedetto XVI a un seminario di studio organizzato dal Consiglio Pontificio per i Laici*, 2008-05-17.

L'Opus Dei non è quello che il suo insistente lavoro d'immagine vuole mostrare all'esterno. Ha poco a che vedere con l'idea che su di essa hanno una gran parte degli ecclesiastici: un'istituzione della Chiesa di taglio conservatore, fedele al Papa e al Magistero, molto disciplinata e senza scandali, efficace e responsabile nei suoi apostolati di servizio alle diocesi e portatrice di un stile elegante e secolare. Senza dubbio la maggioranza dei membri dell'Opus Dei cercano di fare il bene con buona volontà e hanno avviato tante opere buone e istituzioni importanti per la Chiesa e la società. Ma pensiamo che l'organizzazione è viziata alla radice da metodi illegali, immorali e non trasparenti per l'autorità della Chiesa e nemmeno per la maggioranza dei propri sudditi.

Questi metodi non provengono da comprensibili errori personali, bensì si tratta di prassi istituzionali, identificate con il cosiddetto "spirito fondazionale" e che - sorprendentemente- non vengono raccolte negli Statuti consegnati alla Santa Sede. Metodi che sono trasmessi in un nutrito numero di regolamenti interni sconosciuti all'autorità della Chiesa², e che contengono enormi abusi contrari ai diritti umani più elementari, ai modi pastorali della Chiesa e alle norme generali del diritto canonico. Il contenuto di questi regolamenti proviene dal fondatore e viene trasmesso dai suoi immediati successori e collaboratori. Ci troviamo, quindi, di fronte a una realtà ingannevole e affatto trasparente, molto difficile da comprendere anche per coloro che appartengono all'istituzione ai livelli più esterni: quanto più per chi la conosce dall'esterno o superficialmente!

In primo luogo è utile sapere che la maggior parte dei membri celibi dell'Opus Dei abbiamo chiesto l'incorporazione in età molto precoce, durante l'adolescenza e la gioventù, e senza quasi esperienza o conoscenza ecclesiale. Tutto quello che abbiamo conosciuto sulla Chiesa e la vita spirituale ci è arrivato tramite l'Opera. Col passare degli anni qualcuno di noi è arrivato a capire quanto fossero parziali e manipolati gli insegnamenti ricevuti, accorgendosi che molti dei modi istituzionali non erano compatibili con la dottrina della Chiesa né con la sua pastorale.

² Questi "Regolamenti interni" segreti -alcuni si andranno citando in questo scritto- suppongono un inganno alla Santa Sede, giacché costituiscono un corpo normativo ampio e il cui compimento è obbligatorio, deliberatamente occultato alla sua conoscenza. Attualmente è possibile consultare la maggior parte di questi documenti all'indirizzo web www.opuslibros.org, nella sezione intitolata *Documenti interni* http://www.opuslibros.org/Indice_documentos_internos.htm. Per avere una prima visione d'insieme, vedi lo studio lì pubblicato da ORÁCULO, *Los documentos secretos del Opus Dei*, facilmente localizzabile con i motori di ricerca della rete, come Google (<http://www.opuslibros.org/nuevaweb/modules.php?name=News&file=article&sid=7808>).

In questo documento vogliamo riferire soprattutto quanto ha a che vedere con la manipolazione e la distruzione intima delle persone -principalmente dei membri celibi- che l'Opus Dei produce con le sue condotte istituzionali e, oltretutto, in nome di Dio. Come vedremo più avanti, detta distruzione personale è sommamente radicale in quanto opera nel nucleo sacro dell'intimità della persona, nella sua coscienza e nella sua vita interiore di relazione con Dio, raggiungendo anche tutti i possibili ambiti esterni. In pratica niente sfugge a questa azione.

Inizieremo col considerare come si regola nell'Opus Dei tutto quanto relativo all'intimità delle persone e, poi, sarà possibile comprendere facilmente i danni che tutto questo può produrre nelle persone e in quale maniera.

I. DANNI AI MEMBRI: MANIPOLAZIONE E DISTRUZIONE INTIMA DELLE PERSONE.

1. Dominio e manipolazione dell'intimità delle coscienze. Caratteristiche della direzione spirituale nell'Opus Dei

Per capire meglio quest'argomento vogliamo far notare che il governo dell'istituzione in tutti i suoi livelli non è mai personale, bensì collegiale: nessuna persona governa da sola nel suo ambito di potestà, ma fa sempre parte di un organo di governo insieme ad altri direttori che, a loro volta, sono stati nominati da un livello immediatamente superiore. Bisogna ricordare questo per capire che l'informazione ricevuta nella direzione spirituale non viene mai recepita da una sola persona.

La direzione spirituale nell'Opus Dei ha una serie di caratteristiche che enumeriamo di seguito in modo riassuntivo.

1. È concepita come una delle funzioni proprie del governo dell'istituzione, quindi è competenza esclusiva dei Direttori in quanto tali. Ma non a loro come persone singolari, bensì in quanto appartengono a un organo collegiale di governo. Quindi la direzione spirituale è portata avanti propriamente da quest'organo di governo, anche

se l'atto concreto viene delegato a uno degli appartenenti all'organo collegiale³, che trasmette -senza consenso dell'interessato- agli altri appartenenti all'ente direttivo, e anche ai Direttori Superiori, tutta l'informazione ricevuta e attinente al foro di coscienza⁴. Successivamente, l'organo collegiale di governo fa le indicazioni pertinenti di direzione spirituale che devono essere trasmesse all'interessato. Così, nell'espletamento dell'attività di governo, vengono confusi e mescolati senza distinzione il foro esterno e quello interno delle persone.

2. La direzione spirituale personale è d'obbligo per tutti i membri con periodicità settimanale per i celibi⁵. È imposto a ognuno -anche ai sacerdoti- un direttore spirituale laico nominato da coloro che governano e che appartiene a questo gruppo

³ *Catecismo de la Opera*, n° 215: “Chi esercita la direzione spirituale personale per quello che concerne le disposizioni interiori? Esercitano la direzione spirituale personale per quello che concerne le disposizioni interiori, i Direttori e i sacerdoti dell’Opera. Lasciando completamente salva la libertà delle coscienze dei fedeli dell’Opera, il loro buono spirito li muove a tenere la direzione spirituale personale con il Direttore o la Direttrice locale, e col sacerdote designato per assistere ogni Centro. Possono sempre rivolgersi, inoltre, a un altro sacerdote della Prelatura, e, per iscritto e direttamente, al Padre. Per comprendere quanto detto precedentemente, bisogna tener presente che è lo stesso Opus Dei che impartisce la direzione spirituale, e nessuno può attribuirsi il diritto esclusivo di esercitarla. Pertanto, coloro che non abbiano ricevuto questa missione dal Padre o dai Direttori Regionali, non possono essere buoni pastori. Per questo, nell’Opera la direzione spirituale *personale* esiste solo *in actu*: quando il Direttore ascolta la Confidenza, e quando il sacerdote confessa o ascolta i colloqui di direzione spirituale” (*nostra traduzione dalla citazione del documento originale in spagnolo*).

⁴ “Pertanto, d’accordo con la natura del colloquio fraterno, il silenzio d’ufficio proibisce trattare di questi fatti con qualunque persona al di fuori di quelle che possono e debbono intervenire nella direzione spirituale, nella linea che va dai Direttori locali fino al Padre. All’interno di questa linea, e in senso ascendente (dal basso verso l’alto), non si lede il silenzio d’ufficio quando la richiesta di parere è necessaria e conveniente” (*Experiencias sobre el modo de llevar charlas fraternas*, año 2001, p.110. *Nostra traduzione dalla citazione del documento originale in spagnolo*). Nell’Opus Dei è istituzionalizzata la violazione sistematica del segreto della direzione spirituale, realizzata senza l’approvazione e senza la conoscenza dell’interessato, o dandole falsamente per supposte. Ma se tutto ciò non fosse ancora chiaro, il frammento che abbiamo appena citato ha una nota di approfondimento a piè di pagina che dice: “Se si comprende bene che chi impartisce la direzione spirituale è l’Opus Dei, si comprende facilmente che non avrebbe senso, per esempio, che al fare il colloquio fraterno qualcuno mettesse come condizione, per trattare un tema determinato, che chi la riceve si comprometta a non “raccontare a nessuno” quanto sta per dirgli; o che quest’ultimo, pensando di facilitare la sincerità, equivocatamente dicesse a colui che fa il colloquio: “raccontami tutto e non preoccuparti perché non lo dirò a nessun altro”. In questi casi ipotetici, la persona che riceve il colloquio fraterno smetterebbe di essere strumento per far arrivare l’aiuto dell’Opera: questa conversazione non sarebbe un colloquio fraterno di direzione spirituale” (*Ibidem*, nota 65).

⁵ Parlando della direzione spirituale personale, le *Experiencias sobre el modo de llevar charlas fraternas*, dicono: “Deve essere molto curata la puntualità nel giorno fissato e all’ora stabilita (...). Altra caratteristica importante è la brevità. Nonostante che la durata concreta possa dipendere da molti fattori, normalmente, se si prepara bene, basteranno dieci o quindici minuti per commentare con sincerità e profondità tutti i punti necessari. Soltanto in casi eccezionali ci sarà bisogno di una maggiore dedizione” (p. 23, *Nostra traduzione dalla citazione del documento originale in spagnolo*). E, citando il *Catecismo de la Opera* n. 208, si aggiunge: “Si dice che i fedeli dell’Opera “possono” aprire la loro anima nella Confidenza, perché è un diritto che hanno. E, contemporaneamente, che “debbono curare” fedelissimamente questa Consuetudine, perché è uno dei mezzi per identificarci con lo spirito dell’Opera che ci siamo impegnati a mettere in pratica al momento di incorporarci alla Prelatura” (p. 16. *Nostra traduzione dalla citazione del documento originale in spagnolo*).

dirigente⁶. Viene anche imposto un sacerdote confessore, il cui lavoro di consiglio spirituale è sottomesso all'orientamento dei direttori laici, che non possono essere contraddetti⁷. Al di fuori di queste persone imposte -direttore laico e sacerdote- tutti gli altri sacerdoti della Chiesa vengono considerati cattivi pastori, e viene proibito di ricorrere ad essi per motivi di buono spirito⁸. Nessuno sfugge a questa norma. Non esiste, di fatto, libertà di direzione spirituale.

3. È obbligatorio raccontare tutto al direttore spirituale, anche le cose più recondite della coscienza in tutti i campi (pensieri e peccati inclusi)⁹. Questa esigenza viene identificata, nella dottrina dell'istituzione, con la dovuta sincerità verso Dio.
4. Il direttore spirituale non ha obbligo di custodire il segreto su quello che ha ascoltato ma, per ragioni di spirito, lo comunicherà ai direttori superiori¹⁰ tramite informative di coscienza orali o scritte¹¹, che vengono archiviate e circolano secondo la

⁶ “Esercitano la direzione spirituale personale, per quanto si riferisce alle disposizioni interiori, i Direttori e i sacerdoti dell’Opera” (*Catecismo de la Obra*, n° 215, **nostra traduzione dalla citazione del documento originale in spagnolo**). Vedere anche nota 7.

⁷ “Nell’Opus Dei la direzione spirituale spetta, innanzitutto, ai Direttori locali, laici, con i quali anche i sacerdoti fanno il loro colloquio fraterno; poi, ai sacerdoti dell’Opera, per mezzo della confessione sacramentale. I sacerdoti sanno che, per collaborare efficacemente nella direzione spirituale personale dei fedeli della Prelatura, devono confermare in tutto, normalmente, le direttrici che gli altri ricevono nel colloquio fraterno: solo una completa armonia fra entrambi i consigli assicura l’adeguata direzione spirituale delle persone dell’Opera” (*Vademecum de sacerdotibus*, p. 41, **nostra traduzione dalla citazione del documento originale in spagnolo**).

⁸ *Catecismo de la Obra*, n° 215: “Il loro buono spirito li spinge ad avere la direzione spirituale personale con il Direttore o con la Direttrice locale, e col sacerdote designato per assistere ogni Centro” (**nostra traduzione dalla citazione del documento originale in spagnolo**).

Il cosiddetto *spirito*, oggetto di rivelazione divina al fondatore, nessuno sa con chiarezza in che consiste né fin dove giunge, dato che si è soliti oggettivarlo in tutte le norme organizzative e dottrinali che il fondatore stabilì a suo tempo. Nella pratica, lo spirito viene ad essere ciò che il Prelato e i suoi collaboratori stimano e definiscono come tale in ogni circostanza. Detto spirito, che si afferma procedere da Dio in modo tanto speciale, si considera *de facto*, anche se non lo si dice apertamente, al di sopra della prassi e del diritto della Chiesa. L’istituzione si trova per questa ragione esonerata dal sottometterlo al discernimento e all’approvazione pontificie. Questo spiega la “doppia contabilità normativa” e l’atteggiamento costante di inganno all’autorità ecclesiastica e ai membri dell’Opera.

⁹ *Catecismo de la Obra*, n° 218: “Di quali temi si deve trattare nella Confidenza? Per fare bene la Confidenza, sarà conveniente parlare di come si vivono: 1) le Norme e le Consuetudini; 2) la fede, la purezza e la vocazione; 3) l’apostolato personale e l’incarico apostolico concreto; 4) la santificazione del lavoro; 5) gli incarichi ricevuti dal Consiglio locale. Inoltre sarà conveniente parlare anche: 1) dell’amore alla santa Chiesa e all’Opera; della preghiera per il Romano Pontefice e per i Vescovi; 2) dello spirito di filiazione al nostro fondatore e al Padre, di fraternità e di proselitismo; delle preoccupazioni, tristezze o allegrie; 3) dell’orazione e mortificazione per il Padre e per tutti i fedeli dell’Opera. E il tutto con brevità e umilmente, con la massima semplicità, prove inconfutabili di buono spirito e mezzo per progredire nel cammino della santità” (**nostra traduzione dalla citazione del documento originale in spagnolo**).

¹⁰ Vedi nota 4.

¹¹ J. ESCRIVÁ, *Instrucción para los Directores*, n° 70: “Conviene che tutto ciò che succede venga riportato brevemente su carta. Non è troppo carteggio! Le cose esterne già restano registrate nel diario della casa.

convenienza. Questa pratica è conosciuta soltanto da quelli che governano ed è consona con l'idea di che la direzione spirituale è un lavoro istituzionale, del sistema. Così, quando una persona viene trasferita a un nuovo centro, attività, regione, ecc., va preceduta da un'informativa di coscienza per conoscenza dei direttori di destinazione, con indicazioni operative annesse. Questa confusione di aree arriva anche, tramite cavilli legalisti, a violare di fatto il segreto della confessione¹².

5. Si verifica, pertanto, un governo di regime sulla coscienza di ognuno¹³ ed una autentica diffamazione istituzionalizzata dei membri da parte dei Direttori, poiché

Invece le schede che vi chiedo sono più intime. Così i Direttori non si dimenticheranno di portare a conoscenza della Commissione quanto è necessario che venga conosciuto” (*nostra traduzione dalla citazione del documento originale in spagnolo*). Tale pratica non è a conoscenza dei sudditi. Cfr. l'articolo di Oráculo, *El silencio de oficio en el Opus Dei* (<http://opuslibros.org/nuevaweb/modules.php?name=News&file=article&sid=7597>).

¹² Secondo una tradizione orale, si consiglia i sacerdoti dell'Opus Dei che facciano in modo che le confessioni siano molto brevi e che, dopo l'assoluzione, parlino con il penitente dei temi più importanti che vi sono stati trattati (lo stesso viene detto ai membri laici dell'Opera). In questo modo, il sacerdote si può considerare liberato dal segreto della confessione circa le questioni trattate dopo l'assoluzione, anche se la conversazione si è svolta all'interno del confessionale, e commentano queste conoscenze con i Direttori senza il consenso dell'interessato, applicando allora i criteri di mancanza di confidenzialità stabiliti nell'Opus Dei per la direzione spirituale (vedere *nota* 4).

Un'altra forma di indurre la sincerità con i Direttori consiste nell'indicazione che ricevono i sacerdoti di negare ai membri l'assoluzione sacramentale fino a quando questi non parlino con i Direttori di certe questioni importanti trattate nella confessione. La ragione addotta per giustificare questa pratica è la salvaguardia del bene dell'Opus Dei, che in maniera abituale non ha perché coincidere col bene del penitente e col dovuto rispetto al sacramento. Questo abuso ha la sua origine in una molto precisa indicazione interna del Prelato ai suoi sacerdoti: “Se qualche volta -per mancanza di formazione- un membro dell'Opera non desse a conoscere ai suoi Direttori circostanze o fatti della sua vita che disdicono alla nostra vocazione o che sono di ostacolo per il nostro lavoro, e invece comunicassero questi fatti nella Confessione, il sacerdote -lasciando chiaro che non lo comanda- deve consigliare quest'anima che, per il bene suo e dell'Opera, parli sinceramente e fiduciosamente con i suoi Direttori, e se fosse necessario, chieda che lo cambino di Centro o di città. Eccezionalmente -per l'importanza dei fatti, per esistere una chiara incompatibilità con i doveri verso l'Opera, per il danno che può causare a terzi, etc.- questa indicazione passerebbe ad essere, da semplice consiglio di direzione spirituale, un obbligo stretto e grave, secondo le norme generali di Teologia Morale; obbligo che il sacerdote deve imporre con la necessaria fermezza, e nel modo che le persone e le circostanze concrete esigano, compreso quello di “consigliare imperativamente che chieda l'uscita dall'Opera” (*Experiencias de práctica pastoral*, pp. 263-264, *nostra traduzione dalla citazione del documento originale in spagnolo*). Sia l'una che l'altra forma di trasferire a chi governa ciò di cui si è venuti a conoscenza nella confessione sono sotterfugi che privano il penitente del diritto al segreto della penitenza, la qual cosa consideriamo un abuso molto grave.

¹³ Parlando della direzione spirituale personale, si dice: “Nell'Opera, quando si va al colloquio fraterno si va col presupposto che colui che la riceverà chiederà quei consigli che siano necessari o convenienti: per esempio, perché si pongono questione che esulano dalle loro competenze (disponibilità di un Numerario di andare a lavorare in un'altra Regione; necessità o convenienza di che cambi di città per motivi di salute, circostanze della sua vita spirituale, o esigenze di apostolato, etc.); oppure perché richiedono l'esercizio di una facoltà di governo propria del Consiglio locale o dei Direttori regionali o infine perché la prudenza consiglia di consultare un altro membro più sperimentato del Consiglio locale o il sacerdote del Centro”. E continua: “In pratica, la maggior parte delle volte, le richieste di consulenza obbediranno alla convenienza di consigliarsi per trovare il modo migliore di sostenere la vita spirituale in un determinato momento (per esempio, come impostare l'esame particolare, la lettura spirituale, etc.)” (*Experiencias sobre el modo de llevar charlas fraternas*, nota 58, *nostra traduzione dalla citazione del documento originale in spagnolo*).

sono molte le persone che hanno accesso a questo tipo di informazione. Si usa la conoscenza dell'intimità personale -sollecitata come per volontà di Dio- per il governo esterno delle persone¹⁴, anche per ciò che si riferisce al lavoro professionale in imprese educative, o di qualunque tipo, dipendenti dall'istituzione. Il direttore spirituale e il sacerdote si trasformano in controllori, in meri strumenti esecutivi degli ordini di governo, e in incentivatori della dovuta sottomissione dei membri al dominio dei superiori¹⁵.

6. Infine, questo modo di concepire la direzione spirituale personale viene considerato parte molto importante dello spirito dell'Opus Dei, e gli viene attribuito un carattere marcatamente soprannaturale e di ispirazione divina del Fondatore, nonostante che contravvenga apertamente alle leggi della Chiesa¹⁶.

2. La volontà di Dio arriva soltanto per mezzo dei Direttori

Secondo quanto appena esposto si comprende perfettamente che le decisioni di governo vengano imposte abitualmente nell'ambito della coscienza, come

¹⁴ “I Consigli locali trattano questi fatti con speciale diligenza, e vegliano -per mezzo del colloquio fraterno- affinché gli interessati agiscano in ogni momento come padri di famiglia numerosa e povera: nel rendimento economico della loro attività professionale e nel distacco; cura e sobrietà nell'uso dei mezzi materiali di cui possono aver bisogno per il disimpegno del loro lavoro: uffici, automobili, viaggi, etc. Concretamente, fanno comprendere a tutti che la libertà nell'attività professionale va sempre molto unita al pieno ed effettivo distacco dai beni materiali, a una donazione senza riserve né condizioni” (*Experiencias de las labores apostólicas*, p. 68, **nostra traduzione dalla citazione del documento originale in spagnolo**).

¹⁵ “Chi dà la direzione spirituale [...] deve essere strumento di unità con il Padre e con i Direttori, mai un isolante. È, pertanto, la natura stessa dell'aiuto che si deve fornire quella che esige che si consultino coloro che, per ufficio, possono e debbono intervenire nella direzione spirituale di questa persona” (*Experiencias sobre el modo de llevar charlas fraternas*, pp.107-108. Roma 2001. **Nostra traduzione dalla citazione del documento originale in spagnolo**).

¹⁶ “Da allora, tutti i fedeli dell'Opus Dei siamo coscienti di che il colloquio fraterno è un mezzo soprannaturale, disposto dal Signore per la nostra santificazione nel mondo: i Direttori sono strumenti di Dio, e contano con le grazie convenienti per aiutarci; pertanto, ricorriamo sempre con disposizioni di completa sincerità, col desiderio di che sia ogni volta più chiara, più piena, più intima la conoscenza che hanno della nostra lotta ascetica” (*Experiencias sobre el modo de llevar charlas fraternas, Prefacio, nostra traduzione dalla citazione del documento originale in spagnolo*). “È un mezzo benedetto, soprannaturale, dal sapore evangelico, di primi cristiani” (*ib.* Sono parole del fondatore). Il *Vademécum del Gobierno local*, dell'anno 2002, afferma anche: “Il colloquio fraterno è un mezzo di formazione soprannaturale” (p. 95). Per paragonare il modo di intendere la direzione spirituale personale nell'Opus Dei con la dottrina della Chiesa sul rispetto dell'intimità e sulla distinzione fra foro esterno e foro interno, si può consultare questo articolo di Roberto Serres López de Guereño: *El respeto de la distinción entre fuero interno y externo en la formación sacerdotal*, in *Revista Española de Derecho Canónico*, Vol. 63 (2006), n° 161, pp. 605-654.

manifestazione indiscutibile della Volontà di Dio. In pratica si annullano completamente il valore e il compito specifico della coscienza personale, che è sostituita dalle indicazioni dei Direttori. Questo suppone l'abolizione totale dell'autonomia spirituale della persona, che resta in tal modo soppiantata dall'istituzione. Col pretesto di assecondare la volontà di Dio, identificata senza distinguo con la volontà di coloro che governano¹⁷, si nega di fatto la libertà delle coscienze. E qualunque disaccordo in questo terreno da parte del suddito risulta sempre squalificata come manifestazione di amor proprio disordinato e di superbia.

In conseguenza di ciò, la comunicazione con Dio resta in qualche modo ristretta a quello che possono dire i superiori, che si autocostruiscono, in virtù della loro giurisdizione, come *canale unico* della volontà di Dio per i membri dell'istituzione in tutti gli aspetti della vita spirituale, qualificando di cattivo spirito qualunque richiesta di parere ai legittimi pastori della Chiesa, estranei all'Opus Dei, compreso il vescovo diocesano¹⁸. In tal modo, si escludono i membri dall'azione dei pastori ordinari della

¹⁷ Per illustrare questo modo di intendere la conoscenza della volontà di Dio, possiamo citare lo schema introduttivo di un testo che appare nel *Libro de Meditaciones* -che i Numerari di ogni Centro ascoltano in gruppo durante la meditazione del mattino-, *Tomo II*, pp. 516-521, *meditación* 183: "1) Dio ci dà a conoscere la sua Volontà servendosi di alcune persone alle quali dà le grazie convenienti. 2) Obbedire ai Direttori è obbedire a Dio. 3) Fondati sull'obbedienza, partecipiamo dell'efficacia di Dio". E già nel testo della meditazione possiamo leggere: "Con questa convinzione cerchiamo di vivere, dal momento in cui arriviamo nell'Opera, un'obbedienza delicata con coloro che fanno capo, poiché il Direttore -sia chi sia- rappresenta Cristo, ed è strumento di Dio per farci conoscere la sua Volontà" [...] "Non importa la persona, né importa quale sia il percorso attraverso il quale ci arriva la volontà divina. Dobbiamo obbedire sempre con uguale delicatezza, vedendo Dio nei Direttori" (*nostra traduzione dalla citazione del documento originale in spagnolo*). Si tenga conto di che sono i Direttori coloro che, come già si è spiegato, esercitano il monopolio della direzione spirituale.

¹⁸ "Volle il Signore come "Pastore" di queste pecore vostro Padre, e coloro i quali dal Padre riceveranno questa missione: i Direttori e i sacerdoti dell'Opera, poiché non verrà data normalmente a nessuno che non sia dell'Opus Dei. Quelli che non sono della nostra famiglia, non sono buoni pastori delle mie pecore, anche se sono pastori molto buoni delle loro, di quelle del loro gregge". E aggiunge: "È 'Buon Pastore' solo colui che, conoscendo e vivendo il nostro spirito, riceve questa missione da chi può conferirla: "a questi apre il portinaio, e le pecore ascoltano la sua voce, ed egli chiama per nome le proprie pecore e le porta fuori. E quando ha fatto uscire le proprie pecore, va innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce" (*Ioann. X, 3-4*). Per questo, i membri dell'Opus Dei, se veramente vogliono essere fedeli, "non seguono un estraneo, ma fuggono da lui, perché non conoscono la voce degli estranei" (*Ioann. X, 5*). L'insistenza nel fatto che i fedeli dell'Opus Dei debbono confessarsi sempre con sacerdoti dell'Opera -specialmente nel caso che debbano raccontare qualcosa che dia loro più vergogna- è diretta e costante. Continua infatti il menzionato testo del Fondatore: "E aprirete loro il cuore completamente -imputridito, se fosse imputridito!- con sincerità, con voglia di guarire; sennò, questa putredine non guarirebbe mai. Se andassimo da una persona che può curarci la ferita solo superficialmente... sarebbe perché siamo vigliacchi, perché non saremmo buone pecore, perché saremmo sulla strada di occultare la verità con nostro danno. E facendoci questo male, cercando un medico occasionale, che non può dedicarci più di qualche momento, che non può mettere il bisturi e cauterizzare la ferita, faremmo male anche all'Opera. Se tu facessi questi, avresti cattivo spirito, saresti un disgraziato. Con questo atto non peccheresti, ma guai a te! Avresti iniziato ad errare, a sbagliarti. Avresti cominciato a dare ascolto alla voce del cattivo pastore, nel momento in cui ti rifiutassi di curarti, ti rifiutassi di mettere i mezzi. E staresti facendo un danno agli altri" (*Carta "Divinus Seminador"*, dell'anno 1955, nn. 16 y 22, testo

Chiesa e, in buona misura, dalla comunione con loro e dal loro aiuto. Il tema è grave se si considerano nel loro insieme tutte le restrizioni all'autonomia e alla libertà personali che abbiamo già considerato, e dei quali tratteremo subito dopo. Tali impedimenti, infatti, incistano ed isolano i membri dell'Opus Dei dalla comunicazione ecclesiale per mezzo di una pastorale aberrante, che si pretende di esercitare con l'approvazione pontificia, privandoli dell'autentica linfa spirituale di Cristo.

Nella prima formazione ricevuta arrivando nell'Opus Dei, che resta incisa a fuoco nel più intimo di un cuore desideroso di essere santo e fedele a Dio, anche se abbastanza ignorante di tante questioni ecclesiali, vengono inculcati questi principi fin qui esposti come divinamente ispirati al fondatore e come dottrina della Chiesa, condizionando così tutto quello che poi si chiederà all'interessato come conseguenza della donazione e in nome di Dio.

3. Controllo della cultura e dell'informazione

I piani degli studi religiosi e i mezzi di formazione spirituale (conversazioni, esercizi, convivenze, ecc.) sono diretti a confermare la dottrina e la prassi che abbiamo appena descritto e, per questo, nulla c'è in esse di spontaneo né di creativo, dato che quanto si deve dire ed insegnare è stato previsto e pianificato dettagliatamente.

Si controlla tutto. Si controllano i manuali di teologia e le letture complementari. Le conversazioni di formazione spirituale debbono rifarsi a delle tracce determinate. Non si permette libertà di cattedra in nessun ambito della formazione interna. Le persone incaricate della formazione sono designate principalmente per la loro fedeltà ai principi istituzionali prima ancora che a quelli della Chiesa, e non importano la loro sapienza o la loro scienza teologiche. Qualunque cosa una persona desideri leggere per

riportato nei tomi interni di *Meditaciones*, nelle riflessioni per la IV Domenica di Pasqua, *Tomo II* pp.532-535, *nostra traduzione dalla citazione del documento originale in spagnolo*). In questo modo, se soltanto sono buoni pastori dei membri dell'Opus Dei nel foro interno i Direttori e i sacerdoti dell'Opera a questo designati, gli altri sacerdoti della Chiesa sono qualificati automaticamente di cattivi pastori per i membri dell'Opera, per la qual cosa i fedeli dell'Opus Dei restano privati dell'azione pastorale sacramentale della gerarchia ordinaria della Chiesa, che non rappresenterebbe bene Cristo per curare, guarire e consigliare. Al contrario, il Concilio Vaticano II, nel suo Decreto *Perfectae caritatis*, raccomanda ai superiori o moderatori di istituzioni religiose che *governino i propri sudditi come figli di Dio, con rispetto alla persona umana, fomentando la loro volontaria sottomissione. Venga lasciata loro, pertanto, specialmente la dovuta libertà per quanto riguarda il sacramento della penitenza e la direzione della coscienza* (n. 14).

formarsi dottrinalmente, deve consultarlo ai superiori, che danno o no il loro permesso secondo la convenienza¹⁹. Per quanto si riferisce ai libri di lettura spirituale e di meditazione, si è soliti utilizzare solamente quelli raccolti in una lista esistente nei centri, elaborata dal governo regionale²⁰. I libri che ognuno legge come lettura spirituale dovranno essere consultati col Direttore, perché li approvi il Consiglio Locale²¹. Nella biblioteca dei centri si possono trovare solo libri autorizzati²². Tutti gli anni, ogni centro deve inviare ai Direttori la lista dei libri acquistati recentemente, e vengono ritirati quelli che secondo il loro criterio non sembrano convenienti. L'osservanza di queste norme -si dice- obbliga tutti in coscienza e in modo grave.

Allo stesso modo, gli studi e la formazione istituzionale si trovano chiaramente lacerati dagli interessi della manipolazione intellettuale esercitata dall'istituzione. E neppure esistono libertà e autonomia di investigazione e di docenza nelle Facoltà ecclesiastiche promosse dall'Opus Dei, per quanto possano aver ricevuto dalla Chiesa la condizione di centri universitari.

L'indottrinamento dei membri è incessante, allo stesso modo che esiste un enorme apparato di propaganda per gli esterni, camuffando questa realtà di controllo che abbiamo descritto, mediante costanti manifestazioni dei suoi grandi ideali apostolici e di servizio alla Chiesa.

4. Controllo dell'opinione

Qualunque opinione dissonante con quella ufficiale, tanto per quello che riguarda quanto esposto precedentemente come per quello che riguarda temi teologici, storici

¹⁹ Vedere le precisazioni contenute in *Experiencias de los Consejos locales*, p. 126ss. Roma 2005 (<http://www.opuslibros.org/libros/Excl2005/indice.htm>). Vedere anche la *Guía Bibliográfica o Índice* dell'Opus Dei (<http://www.opuslibros.org/nuevaweb/modules.php?name=News&file=article&sid=6585>).

²⁰ “Per facilitare questo compito, la Commissione regionale invia liste di libri adeguati per la lettura spirituale” (*Experiencias de los Consejos locales*, p. 121).

²¹ “I Direttori locali, e coloro che hanno incarichi di formazione, cercano di raccomandare ad ognuno il libro che risulti più appropriato alle sue circostanze personali di quel momento, evitando l'improvvisazione” (*Experiencias de los Consejos locales*, p. 121).

²² “Per una evidente ragione di prudenza, nelle biblioteche dei Centri si trovano soltanto i libri riguardanti la fede e i costumi che, con la consulenza della Direzione Spirituale della Regione o della Delegazione, si considerino privi di inconvenienti; i libri di teologia, morale, filosofia, medicina, ecc., necessari alla consultazione o allo studio di un professionista o di uno specialista, non saranno alla portata degli altri, se possono far loro danno” (*Experiencias de los Consejos locales*, p. 122).

e di spirito dell'istituzione, è fortemente repressa. Non c'è spazio per una posizione discordante dai postulati e dagli slogans ufficiali. Coloro che dissentono in queste materie vengono corretti con fermezza, viene tolta loro ogni responsabilità di formazione e di governo e vengono forzati perché se ne vadano dall'istituzione. In caso di legittima discrepanza con la posizione ufficiale perché quest'ultima attenta contro il magistero della Chiesa o ai suoi sacri canoni, le conseguenze sono le stesse.

Non si permette la libertà di espressione e di opinione -nella convivenza con altri membri, nelle riunioni, etc.- quando questa si allontana dalla dottrina ufficiale. Subito arriva una correzione.

Neppure si permette la critica positiva e moralmente sana alla prassi istituzionale. L'opinione legittima riguardo a queste materie - e perfino il solo pensiero discordante- è sempre considerata come mormorazione e come mancanza gravissima contro l'unità. Il peccato più grave nell'Opus Dei è la critica ai Direttori e qualunque "sintomo di disunione" con loro, con le loro opinioni e decisioni, perché essi rappresentano il Padre o Prelato (e questi rappresenta Dio).

Come requisito previo all'incorporazione giuridica definitiva è obbligatorio prendere un impegno o fare una promessa di fronte a testimoni, di non criticare in pubblico o in privato le decisioni dei direttori, e di tagliar corto e correggere molto severamente un altro membro che lo faccia²³. Questo impegno di coscienza -si dice- obbliga sub gravi, ma non è contemplato negli *Statuti* consegnati alla Sede Apostolica.

5. Limitazione grave alla libertà di comunicazione interpersonale

In virtù del cosiddetto spirito dell'Opus Dei, è tassativamente proibita la comunicazione dell'intimità con altri membri: nessuno può riferire agli altri quello che pensa o che sente intimamente. L'intimità può -e deve- essere comunicata soltanto ai

²³ Dichiarazione anteriore alla Fedeltà: "Con l'aiuto di Dio Nostro Signore, del quale è tutta la gloria, confidando nell'intercessione di Santa Maria, dei nostri Patroni e del mio Santo Angelo Custode, io ..., sul mio onore di cristiano, mi impegno a curare con speciale diligenza quanto segue: 1° - rispetto alla Prelatura: evitare sinceramente, da parte mia, tutti quei fatti o parole che, in qualsiasi modo, possano attentare all'unità spirituale, morale o giuridica dell'Opus Dei. E se tali cose fossero fatte o dette da altri membri, non tollerarle e correggerle, secondo quanto sembrerà opportuno alla presenza del Signore; 2° - rispetto a tutti ed ognuno dei Direttori dell'Opus Dei: evitare accuratamente, da parte mia, le mormorazioni che possano far danno alla loro fama o togliere efficacia alla loro autorità; e, in modo simile, rigettare le mormorazioni degli altri, e non acconsentirvi in nessun modo" (*Experiencias de los Consejos locales*, p. 193, *nostra traduzione dalla citazione del documento originale in spagnolo*).

propri direttori²⁴. Già si è detto che i pensieri più intimi debbono essere comunicati ai superiori come manifestazione di buono spirito e materializzazione della sincerità con Dio; e nulla può restare nascosto ai superiori²⁵, poiché questo significherebbe avere una doppia vita davanti a Dio. I direttori diventano, in questo modo, come i padroni e signori di questa intimità, e i suoi amministratori. Con tali prese di posizioni dello spirito, l'amicizia fra i membri risulta tagliata alla radice. La conseguenza più grave di questa prassi è il completo isolamento personale di ogni membro, la sua assoluta atomizzazione. L'isolamento dei membri e la mancanza di comunicazione fra di loro è talmente radicale che si trasformano in esseri completamente indifesi di fronte all'istituzione, e ignoranti degli abusi di quest'ultima.

A quanto detto finora occorre aggiungere la pratica di una peculiare correzione fraterna sprovvista delle sue caratteristiche evangeliche. Tale pratica è una delle indicazioni più insistenti nella formazione abituale che l'Opus Dei impartisce ai suoi membri. La correzione fraterna è uno dei mezzi di formazione personale dell'istituzione, e il suo esercizio si considera come manifestazione eminente del buono spirito, di vibrazione e di amore all'Opera e ai fratelli. In definitiva, è *uno dei pilastri dell'Opus Dei*, che i Direttori utilizzano abitualmente come mezzo di repressione di fronte a qualunque sintomo di dissidenza²⁶, e come un eccellente

²⁴ *Catecismo de la Obra*, n° 221: “Mai sarà opportuno che i fedeli dell'Opus Dei abbiano fra di loro queste confidenze di vita interiore o di preoccupazioni personali, perché coloro che contano con la grazia speciale per aver cura ed aiutare i membri dell'Opera, sono il Direttore e la Direttrice -o la persona che i Direttori determinano- e il sacerdote designato. Inoltre, se non si evitassero queste confidenze con altre persone, si potrebbe dar luogo a gruppi o ad amicizie particolari, e si potrebbe fomentare in alcuni la curiosità indebita per fatti che li riguardano” (*nostra traduzione dalla citazione del documento originale in spagnolo*). Anche se può sembrare forte l'espressione *tassativamente proibita* che abbiamo usato nel testo, corrisponde al *nunca será conveniente -mai sarà opportuno-* del testo citato e, naturalmente, con la realtà pratica.

²⁵ “Dobbiamo portare alla confidenza le preoccupazioni, tristezze, allegrie e progetti di vita spirituale e apostolica; fare presenti le nostre difficoltà; la vita intera della nostra anima, in un desiderio di donazione piena all'Opera, senza lasciare angoli nascosti. Allora riceveremo luce e orientamento per conformare la nostra vita alla Volontà di Dio e per sviluppare la nostra personalità in maniera costante e ordinata. Quanto maggior impegno metteremo in questo lavoro, più grazia riceveremo dal Signore (...). È necessaria solo questa disposizione nostra di ricevere, di metterci nelle mani dei Direttori; è il cammino voluto dal Signore” (*Libro Meditaciones* -testo ufficiale dell'Opera-, Tomo III, Venerdì della X Semana del Tempo Ordinario, *nostra traduzione dalla citazione del documento originale in spagnolo*). Quando si parla della *Confidenza* ci si riferisce a quello che abitualmente si intende come direzione spirituale personale, che nell'Opera si fa con i Direttori. La prassi dell'Opus Dei identifica -come si può apprezzare nella citazione- il “mettersi nelle mani dei Direttori” con sincerità totale col “mettersi nelle mani di Dio”. Vedi anche *nota 30*.

²⁶ *Catecismo de la Obra*, n° 227: “Che si intende per correzione fraterna? Per correzione fraterna si intende l'avvertimento, pieno di delicatezza e di senso soprannaturale, col quale si cerca di allontanare un fedele dell'Opera da qualche abitudine estranea allo spirito dell'Opus Dei” (*nostra traduzione dalla citazione del documento originale in spagnolo*). Si intende per “spirito dell'Opus Dei” quello che

strumento di informazione circa la condotta dei suoi membri, dato che è stabilito che per farla debba essere consultato previamente il Direttore²⁷. In questo modo non solo si taglia la possibilità di amicizia, ma si impedisce la lealtà e si promuove la delazione fra i membri, trasformandoli in autentiche spie e controllori degli altri, poiché tutti spiano tutti (compresi i direttori che spiano gli altri direttori). Con questa configurazione della correzione fraterna, per la quale ognuno è allo stesso tempo pecora e pastore, si ottiene un generalizzato controllo istituzionale su ognuno. E questa prassi, che viene presentata come di spirito fondazionale, chiude e sigilla ogni possibile comunicazione tra fratelli, che resta così ridotta ad aspetti molto futili e superficiali.

6. Isolamento dalla famiglia e limitazione delle relazioni sociali

Fin dall'inizio della vocazione e per motivi che vengono fatti passare per donazione a Dio, si promuove una effettiva separazione di ogni membro Numerario rispetto alla sua famiglia, a prescindere che il soggetto possa essere molto giovane e che dipenda ancora economicamente da essa. Si distanziano e si riducono al minimo le visite ai genitori, e frequentemente vengono etichettate come attaccamento spirituale. Si tende a limitare qualunque comunicazione telefonica con loro. Si supervisiona e si censura la corrispondenza scritta, specialmente durante gli anni dedicati alla formazione intensa. Si limita l'assistenza ad eventi familiari e non si permette di trascorrere le vacanze con la famiglia. Tutto ciò è occasione di non pochi conflitti con i familiari, perché si verificano situazioni difficili da comprendere: per esempio, assenza dalle celebrazioni di nozze e persino dalle ordinazioni sacerdotali di

stabiliscono i Direttori. Nella *Declaración* dei membri chiamati *Inscritos* (coloro che si dedicano a compiti speciali di formazione), questi si compromettono a vegliare affinché venga praticata la correzione fraterna nel senso indicato: "Io, ... sul mio onore di cristiano, mi impegno a curare con speciale diligenza quanto segue: 1° - mantenere fermamente come uno dei pilastri dell'Opus Dei, la pratica della correzione fraterna; cercare con tutte le mie forze che si conservi vigente in tutta la sua integrità; ed esercitarla sempre fedelmente, secondo il nostro spirito, quando la consideri necessaria o molto conveniente per le anime dei membri o per il bene della Prelatura..." (*Experiencias de los Consejos locales*, p. 194, **nostra traduzione dalla citazione del documento originale in spagnolo**). Non appare sorprendente che la correzione fraterna sia considerata uno dei pilastri dell'Opus Dei?

²⁷ *Catecismo de la Obra*, n° 230: "Che precauzioni occorre prendere prima e dopo nel fare la correzione fraterna? Per fare la correzione fraterna si deve prima consultare il Direttore locale; e poi comunicargli di aver fatto la correzione" (**nostra traduzione dalla citazione del documento originale in spagnolo**).

fratelli. In questo modo, col passare degli anni, molti membri arrivano ad essere autentici estranei con le loro rispettive famiglie, dato che hanno avuto troppo rari scambi affettivi e numerose incomprensioni a causa dell'obbedienza ai direttori.

Risultano anche limitate le normali relazioni sociali fra i membri celibi, a causa di circostanze diverse, come la strumentalizzazione dell'amicizia sulla base di interessi apostolici, i frequenti cambiamenti di domicilio, le difficoltà a realizzare viaggi, il controllo del denaro e degli orari di uscita e rientro nel centro dove si vive, la dedicazione professionale a lavori interni, la proibizione di assistere a spettacoli pubblici culturali e ludici, o anche la vigilanza perché nessuno disponga del suo tempo per fatti che non interessano l'istituzione.

7. Sradicamento sociale e dal mondo

È risaputo che l'uomo è un essere-nel-mondo. Per coloro che sono chiamati a santificarsi lì, l'ancoraggio alla società si produce mediante vincoli quali la famiglia, la professione, il possesso e l'amministrazione di beni economici propri, l'assunzione di decisioni responsabili in tutti gli ambiti, i legami affettivi, la costruzione della propria persona a partire dalle proprie risorse e, in generale, la matura autonomia nei diversi ordini esistenziali. Nell'Opus Dei questo risulta sommamente difficoltoso, per non dire impossibile.

In effetti, anche se lo spirito si presenta come nettamente secolare e proprio di *cristiani normali nel mezzo del mondo*, e che si insista sul fatto che *non si tira fuori nessuno dal suo posto* - e a restare così è l'impegno che si assume quando qualcuno abbraccia questa vocazione-, tuttavia la realtà è completamente opposta per i membri celibi. Basti pensare nel fatto che adottano il regime di vita in comune e di obbedienza dei religiosi: il regime economico di questi membri è di totale dipendenza; inoltre, si orienta professionalmente i membri verso lavori interni non remunerati o verso attività in imprese apostoliche dipendenti dall'istituzione, privandoli di autonomia professionale ed economica²⁸; per il fatto stesso di dover obbedire e consultarsi su

²⁸ Come dice il *Vademécum del Gobierno local*, p.117, i membri dell'Opera "vivranno liberamente disposti ad abbandonare il lavoro professionale più fiorente o qualunque lavoro professionale, per fecondo che sia, per dedicarsi ai compiti più umili, se così viene chiesto loro dai Direttori" (*nostra traduzione dalla citazione del documento originale in spagnolo*).

tutto, persino sugli aspetti più minuti (spese, chiamate telefoniche²⁹, spostamenti; uscite, ecc.), si perde l'autonomia di decidere; i costanti trasferimenti di città impediscono il naturale radicamento sociale e professionale. I punti di ancoraggio personale nel mondo, sia materiali che affettivi, vengono ritagliati fino ad estremi insospettabili. Per questo, sono molti quelli che, abbandonando l'istituzione, non riconoscono il passato come proprio, a causa del fatto che raramente presero decisioni da se stessi.

E tutto ciò completa il quadro dell'isolamento del soggetto, al quale ci siamo riferiti precedentemente, e l'enorme avventura e difficoltà -molte volte autentica impossibilità- che suppone il ricostruire la propria vita nel caso si lasci l'Opera.

8. Alienazione rispetto a se stessi

Il controllo dell'informazione e le riduzioni di autonomia nell'attività esterna non sono i più deleteri per il soggetto. Ci sono aspetti più gravi, che non si danno nemmeno nei regimi politici più totalitari. È il caso di quelle esigenze di una supposta vita spirituale di santità che privano la persona della sua legittima autonomia nella costruzione di se stessa e della sua relazione con Dio.

Fra queste, è possibile citare: la perdita della libertà della coscienza (sostituzione della coscienza personale e della sua autonomia con il regime di obbedienza totale ai Direttori); la mancanza di autonomia nell'edificazione della propria vita spirituale di relazione con Dio, poiché vengono imposti il direttore spirituale, il confessore, i libri di formazione spirituale, ecc.; l'esproprio dell'intimità, a causa dell'obbligo di dare conto della propria coscienza e degli abituali interrogatori sugli aspetti più intimi³⁰; la

²⁹ Trascrivo il testo di una di queste *Note* di governo - nell'Opus Dei si governa a base di Note - sull'utilizzo dei telefoni cellulari, che è un piccolo esempio di quello che affermiamo: "D'altra parte queste chiamate hanno ancora un costo molto alto, non è difficile superare il prezzo di 1 € a chiamata: in qualche caso le si potrà considerare una spesa straordinaria e consultare circa l'opportunità di farne una o varie. E sempre -parlando dell'uso non professionale- consegnare assieme alla nota spese la lista delle chiamate fornita dalla compagnia telefonica".

³⁰ "Nel compito di direzione spirituale non è prudente dare le cose per scontate; per questa ragione, non sarebbe logico tralasciare sistematicamente alcuni temi, concretamente la fede, la purezza e la vocazione. È indispensabile formare molto bene su questi punti, affrontandoli con delicatezza e senso soprannaturale, con chiarezza e senza ambiguità. Conviene anche parlare nel colloquio fraterno delle letture, per chiedere l'opportuno consiglio; e del profitto del tempo, che è per Dio. Sarà opportuno a volte facilitare la direzione spirituale, domandando -nel caso che qualcuno si dimenticasse- circa queste materie, per potere così orientare e formare la coscienza, suggerendo mete concrete di lotta e di

violazione istituzionalizzata del segreto della direzione spirituale e gli artifici che si utilizzano perché l'interessato parli con il confessore al di fuori della confessione di fatti menzionati all'interno della stessa³¹; il governo delle persone sulla base delle informazioni di coscienza rese obbligatoriamente al direttore spirituale e ai superiori; il regime di governo dei superiori nell'ambito della coscienza, soppiantando Dio; l'esigenza di una completa docilità alle decisioni dei Direttori -presentati come unici interpreti della volontà di Dio- in materia di vita spirituale³² (che comprende realmente tutto) cosicché ci si deve lasciar modellare *come il fango nelle mani del vasaio*; e la costante insistenza nei mezzi di formazione relativamente a una completa sottomissione della persona ai Direttori, come concretizzazione della donazione a Dio.

Come si può constatare, non è possibile immaginare una maggiore espropriazione e un maggior dominio della persona fin nella parte sua più intima, realizzata in nome di Dio e col motivo della santificazione. Dato che questi diritti prima indicati sono quelli che tutelano la libertà più intima e più fondamentale della persona, le conseguenze della loro violazione producono la più radicale alterazione dello sviluppo

progresso interiori” (*Vademecum del Gobierno Local*, p. 97, *nostra traduzione dalla citazione del documento originale in spagnolo*). Come si può vedere, il direttore spirituale non è un mero ascoltatore, ma deve invece interrogare riguardo all'intimità.

Per spiegare qual è la mentalità e fin dove si pretende di arrivare nel dominio dell'intimità personale, citiamo due paragrafi di una guida interna, elaborata per le Direttrici: “Questo insegnamento e questa formazione che vengono impartite dalle Direttrici deve riferirsi a tutti gli aspetti della vita: tutti e ognuno dei sensi e delle potenze, tutte e ognuna delle attività, come si è detto: non devono restare particelle che o non si vedono o non si vogliono vedere, o non si vogliono sottomettere, o restano escluse dalla direzione spirituale. **Unità di vita**: totalità ed esclusività, come si è detto, forgiate nell'orazione personale” [...] Per questo, **la Direttrice vede, ascolta (correzioni fraterne) approfondisce** (porta alla sua orazione, domanda all'interessata, ecc.) in tutti gli aspetti della vita delle sue sorelle, senza “lasciare particelle oscure”, senza omettere nessun aspetto; e domanda, senza timore di entrare nell'intimità. Giorno per giorno, con delicatezza estrema, poiché si sa strumento dello Spirito Santo, **minia il codice, pagina dopo pagina**, conoscendo a fondo le sue sorelle (reazioni, attitudini e situazioni) e amando autenticamente ognuna” (*Dirección espiritual: Formación de la conciencia. Fidelidad*. Junio de 1996, *nostra traduzione dalla citazione del documento originale in spagnolo*). Questa guida si trova riprodotta nel libro di Isabel de Armas Serra. Cfr. per verificare il c. 630 del Codice di Diritto Canonico, e il Decreto *Quemadmodum* di Leone XIII, del 17 dicembre 1890 (*Acta Sanctae Sedis* 23 (1890-1891) 505-508).

³¹ Vedere *note* 4 e 12.

³² Trattando dei doveri dell'obbedienza, nel *Catecismo de la Obra* n° 141, si segnala che per i fedeli dell'Opus Dei, questa virtù cristiana comporta il “dovere” di “accettare con la maggiore prontezza e accuratamente i suggerimenti, le disposizioni e i consigli dei Direttori dell'Opus Dei in tutto ciò che si riferisce alla loro vita spirituale e al lavoro apostolico” (*nostra traduzione dalla citazione del documento originale in spagnolo*). Sulla stessa linea, il *Catecismo de la Obra* n° 141, enumera fra gli impegni acquisiti entrando nell'Opus Dei, niente meno che “il dovere di obbedire con finezza, senso soprannaturale e prontezza al Padre - e ai Direttori che lo rappresentano- in tutto ciò che si riferisce alla vita interiore e all'apostolato” (p. 53, *nostra traduzione dalla citazione del documento originale in spagnolo*). C'è forse qualcosa nell'esistenza di una persona che non abbia relazione con la sua vita interiore? Si veda quanto già detto nella *nota* 17.

umano e una grave alienazione della persona rispetto a se stessa. Infatti il rispetto all'intimità della persona e alla sua assunzione di decisioni vitali è quello che aiuta il soggetto ad essere se stesso. A sviluppare la sua specifica personalità e a raggiungere la dovuta maturazione.

Pensiamo che la violazione dei diritti più fondamentali della persona, debitamente proclamati dal recente concilio Vaticano II e tutelati dal Codice di Diritto Canonico, non si è verificata mai lungo la storia della Chiesa Cattolica in un modo così completo e sistematico. Questo è stato possibile grazie al doloso inganno che suppone, da parte del fondatore e dei suoi successori, il governare l'istituzione ai margini degli *Statuti* concessi dalla Sede Apostolica, servendosi di regolamenti interni non conosciuti né approvati dalla Chiesa, perché deliberatamente sono stati sottratti al suo discernimento, e che contengono abusi gravi dei diritti fondamentali.

9. Isolamento affettivo e vulnerabilità psicologica

Conviene sottolineare la situazione di vulnerabilità alla quale si trovano sottomessi i membri celibi a causa del già menzionato isolamento affettivo e sentimentale. Risultando incompatibile il rapporto di sincera amicizia e comunicazione fra i membri con quanto stabilito come spirito dell'Opera, la relazione fra loro risulta superficiale e banale; essa inoltre si svolge in un clima di crudele sfiducia per il timore di essere spiato e corretti a cagione dell'inosservanza dello spirito, secondo quanto previsto nella pratica della correzione fraterna, come si è già detto. Il fatto è che la mancanza di comunicazione dei membri è completa in tutti gli aspetti necessari per valutare, paragonandole, le loro esperienze importanti relative alla loro vita in generale e nell'istituzione, così come per opinare su temi dello spirito o su indicazioni dei direttori³³. E con questo il soggetto resta inerme -recisi i lacci naturali della retta amicizia-, poiché una persona che non comunica è una persona isolata e indifesa.

³³ Nel *De spiritu et de piis servandis consuetudinibus*, n° 69, si dice: "Questa carità ci obbliga ad aiutare e a consigliare gli altri fedeli, sempre entro i limiti della correzione fraterna" (***nostra traduzione dalla citazione del documento originale in spagnolo***). Cioè qualunque possibilità di esercitare l'amore fraterno dando un consiglio agli altri quando lo stimiamo opportuno resta limitata alla "correzione fraterna", previa informazione ai Direttori e autorizzazione degli stessi. In questo modo si impedisce qualunque possibilità di entrare in una relazione di fiducia e di amicizia.

Come conseguenza, risulta anche che la tanto vantata vita di famiglia nell'Opus Dei risulta essere una menzogna. La vita solitaria in comune è la caratteristica generale della vita di famiglia nei centri dell'Opera. Isolati e senza l'ambiente affettivo della vera famiglia, l'esistenza personale risulta durissima e insopportabile per molte persone entrate nell'Opus Dei perché, fra le altre ragioni, era stato promesso loro il magnifico affetto di una famiglia normale.

In effetti, la vulnerabilità di chi è così isolato è enorme. E non solo perché -come si è detto- essendo impedita l'amicizia ed istituzionalizzata la delazione fra i membri con la correzione fraterna, nessuno sfugge al controllo; ma anzi, peggio ancora, perché la configurazione dottrinale ricevuta e l'impossibilità di contrarrestarla conducono l'interessato ad una visione peggiorativa dei suoi giusti sentimenti discordanti rispetto agli errori della prassi istituzionale. E questo suscita un senso di colpevolezza tanto infondato quanto distruttivo. A causa di ciò, in virtù di questa configurazione dottrinale ricevuta come spirito dell'Opera, ognuno esercita un autocontrollo ideologico su se stesso e sugli altri, perché considera lo spirito dell'Opus Dei come qualcosa rivelato da Dio e nucleare nella sua relazione personale con Lui³⁴.

In queste circostanze, se qualcuno presenta sintomi di pensiero autonomo, lo si perseguita e schiaccia sistematicamente senza possibilità di resistenza³⁵. Poiché si tratta dell'urto di una persona -completamente isolata- contro tutto un apparato istituzionale che, oltretutto, si arroga il possesso della verità e della volontà di Dio: *I direttori hanno sempre ragione*, viene detto abitualmente. Gli effetti di questo continuo contrasto sono terribili per il soggetto, che si ritrova solo e viene tacciato come superbo e come ribelle al volere di Dio. Se questo lo fa soffrire e lo scoraggia,

³⁴ Per illustrare quello che stiamo dicendo sulla formazione ideologica, si cita una testimonianza personale: "Non finisco di rendermi conto che tutto il mio essere è per l'Opera, che non c'è aspetto alcuno della mia vita che appartenga a me, ma a Dio, all'Opera, ai Direttori. I "miei" diritti sono egoismo. I "suoi" sono fedeltà-felicità, efficacia apostolica e vita eterna: intimità con Dio, compimento del mio dovere, Opus Dei. Che mi si tolga dalla testa l'obbedienza selettiva: possono dirmi tutto, su tutto e in ogni momento. Il mio è obbedire. In tutto e sempre. È assurdo razionalizzare la volontà di Dio, è il mascheramento dell'infedeltà. Le quote riservate che ancora mi conservo sono lo scenario del mio tradimento: Gesù in croce che mi chiama, ed io mettendo in discussione le cose dei direttori: meschino, meschino, meschino" (Lappso, <http://www.opuslibros.org/nuevaweb/modules.php?name=News&file=article&sid=4467>).

³⁵ Il *Vademécum del Gobierno local* dice riferendosi a questi casi: "In concreto, converrà verificare con prudenza che tipo di amicizie coltiva; se ha intimità con qualche persona, se cerca consiglio spirituale fuori dall'Opera, invece di dirigersi ai suoi fratelli; che corrispondenza invia e riceve, perché magari scrive a parenti, o ad amici, o ad altre persone che non lo orientano bene; che libri legge" (p.63, *nostra traduzione dalla citazione del documento originale in spagnolo*). Il modo di verificare è quello di usare tutti mezzi, tanto di foro di coscienza come di foro esterno.

immediatamente lo si porta da uno psichiatra dell'istituzione e lo si considera un infermo, annullandolo per mezzo delle medicine.

In questo caso l'unica soluzione è andarsene. Ma in molte situazioni, che sono le più frequenti, questo è reso molto arduo dal pensiero che è un tradimento completo a Dio, giacché nella formazione ricevuta si identificano corrispondenza a Dio e fedeltà all'Opus Dei; e anche perché la maggioranza dei membri non contano con i mezzi economici che consentono loro di fare il passo di andarsene, molte volte dopo tutta una vita di donazione e senza aver più nessun mezzo di sussistenza.

È possibile affrontare questo tipo di situazioni solamente se l'interessato, oltre a godere di qualche aiuto esterno all'istituzione, ha acquisito per conto suo una formazione morale e dottrinale sicure e indipendenti che gli permettano di essere cosciente della manipolazione ideologica alla quale è stato sottoposto, e sfuggire così mentalmente dal controllo dei suoi Direttori e dalle falsità dello spirito.

10. Vulnerabilità e insicurezza giuridiche

Sul piano giuridico o canonico, la vulnerabilità dei membri dell'Opus Dei è prevista nel modo abituale di procedere dell'istituzione. Di fatto, i membri non ricevono mai documentazione scritta della loro relazione con l'Opera: non hanno notificazione scritta della loro incorporazione giuridica all'istituzione, né dello scioglimento del vincolo nel caso che si verifichi; non viene loro consegnato un certificato degli studi ecclesiastici; neppure esiste un contratto di lavoro per coloro che si dedicano a lavori interni; non vengono mai conferiti per iscritto le nomine alle cariche. Con eccezione dei sacerdoti, nessuno ha la possibilità di dimostrare per scritto la sua appartenenza attuale all'Opus Dei e nemmeno, nel caso di aver lasciato l'istituzione, i pochi o molti anni di donazione completa alla stessa; neppure possono documentare la loro relazione lavorativa coloro che lavorano nella burocrazia e direzione interne. E tutto ciò succede nell'istituzione dall'inizio.

Speciale gravità, perché va contro il diritto stabilito dalla Chiesa³⁶, è lo stato di vulnerabilità di quei membri che sono stati oggetto di pene o ammonizioni canoniche imposte verbalmente per decreto extragiudiziale, come si è soliti nell'Opus Dei, senza

³⁶ Cfr. canoni 51; 54 § 2 e 1720 del CIC.

consegnarne documentazione scritta all'interessato. In tal modo si impedisce ai membri il diritto di ricorso legale davanti alla istanza competente, dato che non possono provare di essere stati sottoposti a pena, né in base a quali supposti delitti che possano aver commesso. Tutto questo è anche un modo di preservare l'immagine dell'Opera evitando che gli scandali trapelino all'esterno. È frequente, anche, che le autorità dell'Opus Dei impongano verbalmente censure canoniche come mezzo coattivo per indurre all'obbedienza e alla sottomissione, senza che il suddito sia incorso in delitti specificati per tale materia nel Diritto della Chiesa³⁷. Ci troviamo di fronte ad altre manifestazioni del comportamento opaco e abusivo dell'Opus Dei dal punto di vista morale e legale.

Non vogliamo tralasciare di esporre una delle nostre maggiori preoccupazioni relativamente all'aspetto giuridico dell'istituzione, al quale abbiamo già fatto riferimento nelle pagine precedenti, ma che merita un commento speciale. In effetti, l'Opus Dei presenta se stesso con uno spirito nettamente secolare di incontro personale con Dio in mezzo al mondo, la cui caratteristica principale è quella di facilitare la santificazione *senza chiamar fuori nessuno dal suo posto*, cioè rispettando la vocazione professionale e l'ambiente sociale di ognuno. Questo è ciò che si propone alle possibili vocazioni, E, al contrario, risulta di conoscenza comune che l'Opus Dei funziona fin dagli inizi come un ordine religioso della più stretta osservanza: per quanto si riferisce ai suoi membri Numerari e Aggregati laici, quasi non esiste una differenza reale fra il modo di vita dei religiosi e i loro impegni di povertà, obbedienza e, in generale, di lavorare nei compiti apostolici corporativi. L'erezione come Prelatura e la sua dipendenza dalla Congregazione dei vescovi non ha mutato in nulla queste caratteristiche fondazionali di sempre. D'altra parte, anche se il CIC -canoni 294-296- determina che una prelatura è una struttura clericale formata da presbiteri e diaconi secolari sotto l'autorità di un Prelato, e che i laici soltanto *cooperano* nelle opere apostoliche della prelatura mediante degli accordi stabiliti fra entrambe le parti, tuttavia, gli *Statuti* della Prelatura considerano membri di pieno diritto i laici.

³⁷ Riguardo a ciò, si possono consultare due testimonianze. Nella prima di esse, (<http://www.opuslibros.org/nuevaweb/modules.php?name=News&file=article&sid=6783>), si evidenzia il procedimento di imposizione verbale di pene. Il secondo costituisce una rara eccezione a questa norma abituale dell'Opus Dei, ma manifesta la pratica di imporre censure come mezzo di coazione, (http://www.opuslibros.org/libros/libero_antonio.htm), poiché al sacerdote D. Antonio Petit vengono revocate le facoltà ministeriali mediante decreto extragiudiziale del Prelato per il fatto di volersi scardinare dalla Prelatura per cause personali gravi, senza aver incorso in nessun delitto. Il Decreto del Prelato, riprodotto nello scritto di riferimento, è prova sufficiente di quanto veniamo affermando.

Ma la cosa più importante è che a sacerdoti e laici dell'Opus Dei si esige di osservare una prassi di vita con degli impegni di donazione che non si trovano specificati negli *Statuti* consegnati alla Santa Sede, ma solo nei regolamenti interni.

Più ancora, tali *Statuti* non hanno rilevanza alcuna nella vita dei membri, dato che non vengono loro consegnati, né viene loro spiegato il loro contenuto. Invece, quello che realmente regge la vita dei membri dell'Opus Dei sono questi regolamenti interni segreti, non conosciuti né approvati dalla Sede Apostolica³⁸. Questi regolamenti, che costituiscono una normativa parallela a quella consegnata dall'autorità della Chiesa, sono doppiamente segreti perché non si rendono pubblici neppure ai membri: ne hanno conoscenza e accesso solo coloro che governano, e secondo i differenti livelli di responsabilità nell'istituzione ne conosceranno alcuni o altri; sarebbe a dire: i livelli inferiori di governo ignorano i regolamenti sui quali essi stessi sono governati.

Tanto le persone che diventano dell'Opera, come quelle che vi appartengono da anni, non conoscono la realtà di questa doppia regolamentazione giuridica, ignorando completamente la norma ufficiale consegnata dalla Gerarchia della Chiesa dall'Opus Dei. Peggio ancora, la scarsa formazione giuridica che si impartisce ai membri va nella linea di affermare che la Prelatura Opus Dei forma parte della struttura gerarchica istituzionale della Chiesa³⁹, nonostante che questo non sia riconosciuto così dal Codice di Diritto canonico.

Per quanto esposto finora, pensiamo che esistono notevoli incoerenze fra l'ipotetico spirito secolare dell'Opus Dei e la prassi reale della vita che si esige ai suoi membri; fra quanto stipulato nel CIC per le prelature personali e gli *Statuti* consegnati all'Opus Dei, specialmente per quanto si riferisce all'appartenenza dei laici alla Prelatura; e, in modo speciale, fra detti *Statuti* ufficiali e i regolamenti interni segreti, che oltre a contenere abusi gravi contro i diritti umani e i modi pastorali della chiesa, determinano seri obblighi per i membri che non sono menzionati negli *Statuti*.

³⁸ Cfr. L'articolo di Oraculo già citato in *nota 2*. Si veda anche la testimonianza di Dolce Vita, sui regolamenti interni, *Anoche tuve un sueño... y al despertar, me hice una pregunta* (<http://www.opuslibros.org/nuevaweb/modules.php?name=News&file=article&sid=12486>).

³⁹ Per chiarire questa questione risultano molto adeguati due articoli di Libero: *La potestad de jurisdicción y su ejercicio en el Opus Dei* (<http://www.opuslibros.org/nuevaweb/modules.php?name=News&file=article&sid=12555>), e *Complemento sobre la Prelatura* (<http://www.opuslibros.org/nuevaweb/modules.php?name=News&file=article&sid=12627>). Rispetto a ciò si può paragonare quanto si dice nel *Catecismo de la Obra*, nei suoi nn. 9-11 della Séptima Edición, Roma 2003 (<http://opuslibros.org/libros/Catecismo/Catecismo.htm#art1>).

In definitiva, pensiamo che tutti questi inganni dolosi, questi occultamenti e queste incoerenze giuridiche rendono necessario un intervento chiarificatore da parte della Gerarchia, al fine di instaurare la legalità nell'Opus Dei e perché questa istituzione abbia un comportamento trasparente con la Gerarchia della Chiesa, con tutti i fedeli cristiani, e anche con i suoi propri membri. Come è risaputo, le norme canoniche -tanto quelle generali come quelle particolari- debbono costituire una garanzia dell'autentico spirito cristiano, della libertà e dei diritti inalienabili dei fedeli, poiché altrimenti questi si vedrebbero indifesi contro gli abusi del potere, che in questo caso è esercitato nel nome di Dio.

11. Effetti dannosi di queste prassi dell'Opus Dei sulle persone.

L'immensa maggioranza dei membri celibi dell'istituzione pervengono ad essa in età molto precoce, senza maturità, e assumendo una vocazione senza il dovuto discernimento spirituale, tanto personale come da parte dei Direttori; al contrario, vi giungono come conseguenza di un processo umano coattivo ben disegnato⁴⁰. E questa considerazione può estendersi anche alle vocazioni sacerdotali accettate per obbedienza⁴¹. Non è difficile immaginare gli effetti esistenziali di una vocazione inventata e di tutta una vita costruita su qualcosa di irreal.

Il risultato di quello che veniamo esponendo è un deterioramento intimo e una distruzione sistematica delle persone, che sono diluite nell'istituzione e fagocitate da essa, poiché il bene dell'istituzione si considera più importante di quello dei membri, l'alienazione da se stessi e lo sradicamento esistenziale. La perdita di ogni relazione

⁴⁰ Nell'Opera non si riconoscono queste coazioni: "Con questo lavoro costante di proselitismo dei fedeli dell'Opus Dei non si coartano le anime, perché si tratta di una proposta per vivere con pienezza una donazione che arricchisce la libertà, nel rendere conforme ognuno con Cristo. Inoltre, in un fatto così importante come la vocazione, non possono ammettere coazione altri che i deboli mentali. E questi non servono per l'Opera". (*Catecismo de la Obra*, n. 298, *nostra traduzione dalla citazione del documento originale in spagnolo*). Tuttavia, si veda l'articolo di Oraculo *La técnica sectaria del proselitismo del Opus Dei* (http://www.opuslibros.org/libros/tecnica_oraculo.htm). A causa di questo proselitismo realizzato senza il dovuto discernimento della vocazione, e generalmente con adolescenti, l'indice di fallimento vocazionale dei membri celibi dell'Opus Dei si attesta attorno al 95%, nonostante che fin dalla *Richiesta di ammissione* si insista sul fatto che la vocazione non è per prova ma per sempre. Questa cifra così alta bisogna attribuirle anche al deterioramento progressivo dell'istituzione causato dalle procedure che stiamo venendo denunciando lungo questo scritto.

⁴¹ Riguardo a ciò si può consultare l'articolo di Doserra *La deformación de la figura del sacerdote en el Opus Dei* (<http://www.opuslibros.org/nuevaweb/modules.php?name=News&file=article&sid=8144>).

stabile e profonda col mondo (economica e dei beni, professionale, sociale, affettiva...) genera una sofferenza indicibile e prolungata, molto difficile da descrivere, in quelle persone che mantengono la fedeltà alla loro coscienza. Così si spiega l'enorme incidenza di malattie mentali di tipo emozionale⁴², che arriva a riguardare la metà, o più, dei Numerari: depressioni reattive, ansietà, paure, fobie e ossessioni, bassa autostima, emarginazione, suicidi, fibromialgie, sindromi di fatica cronica, spersonalizzazione, disperazione completa e disorientamento nella vita.

Ma esiste a nostro avviso un danno morale ancora peggiore: quello della porzione considerevole di persone che si sono adeguate pienamente alle esigenze della istituzione, annullando la loro coscienza in omaggio all'obbedienza. Il disturbo di cui costoro soffrono non si manifesta tanto nell'ordine emozionale e psicologico. È un danno molto più profondo e sottile: quello di trasformarsi in fanatici robotizzati, persone che hanno perduto il proprio io personale e la propria capacità di sentire e di decidere da soli: godono dei "privilegi" (anche materiali) di appartenere alla "nomenclatura", con la stima che questo suppone; sono persone vicine al potere, che hanno girato le spalle alla verità e proclamano soltanto le eccellenze dell'istituzione e le consegne e falsità del "partito", molto consapevoli di agire contro la ragione, ma assumendosi il loro ruolo. Sono in realtà cadaveri di persone, che eseguono freddamente sui loro fratelli le direttive di coloro che governano, siano queste direttive giuste o ingiuste, scusando sempre il loro modo di agire con l'*obbedienza dovuta*.

Vogliamo sottolineare che la sofferenza causata dalla distruzione delle persone nell'Opus Dei è oggi un problema ecclesiale e sociale molto grave, dato che il numero di vittime si può contare ormai in decine di migliaia di persone. E, nella situazione attuale, si dà l'aggravante del fatto che queste pratiche immorali distruttive sono perfettamente istituzionalizzate come costitutive dello spirito di una organizzazione approvata dalla Chiesa.

12. Danni per la vita spirituale dei membri

Nell'Opus Dei i Direttori sostituiscono Dio nell'orientamento della vita spirituale dei membri e, come si è già detto, annullano completamente la capacità decisionale

⁴² Si veda l'illustrativa ed emozionante testimonianza di Mari Paz, concretizzazione di quello che diciamo (<http://www.opuslibros.org/nuevaweb/modules.php?name=News&file=article&sid=12706>).

delle persone nella propria vita personale. Non c'è da stupirsi che questa realtà porti a perdere l'autentico contatto personale con Dio e oscuri la vita interiore, la quale viene intesa all'interno dell'istituzione come il compimento esatto di tutto quanto stabilito e come sottomissione piena a coloro che governano, mentre la pastorale si riduce ad una ascetica semipelagiana di meri sforzi umani.

Tali posizioni finiscono per condurre ad una vita spirituale volontaristica e di perfezionismo umano a causa del quale molti, dopo aver realizzato per tanti anni delle strette pratiche di devozioni e di orazione, al momento di abbandonare l'istituzione - e qualche volta addirittura prima- perdono la fede o si allontanano da Dio. Altri rifuggono in maniera fobica dall'entrare in un tempio o dal rapporto con un sacerdote. Sono anche molti quelli che diffidano e si scandalizzano dell'autorità ecclesiastica dato che non mette rimedio agli abusi dell'Opus Dei, ripetutamente denunciati in questi anni.

13. Situazione di coloro che decidono di abbandonare l'Opus Dei

La situazione di coloro che se ne vanno dall'istituzione, dopo avere per parecchi anni vissuto le esigenze di una donazione a Dio, acquisisce tinte drammatiche. Generalmente succede perché una persona ormai non ne può più, a causa del deterioramento della situazione psicologica oppure ai conflitti con i superiori. L'esperienza ci dice che molte di queste persone non abbandonano a causa dell'attrazione verso le vanità mondane o per dare le spalle a Dio, ma perché hanno sorpassato il limite della loro resistenza umana. Lo fanno distrutti a tutti i livelli. Buona parte di loro senza avere una professione, nella penuria economica più assoluta e senza possibilità di trovare lavoro. Quelli che si sono dedicati a lavori interni, che sono la maggioranza, se ne vanno in età avanzata senza versamenti contributivi al sistema pensionistico, senza esperienza lavorativa, e in condizioni psicologiche carenti.

Ricostruire la vita in queste circostanze è molto difficile. Dal punto di vista emotivo, di solito non è più realizzabile trovare una persona con la quale formare una famiglia. D'altro canto non è sempre possibile rifugiarsi nella propria famiglia quando si sono passati tanti anni di allontanamento e di estraneità, indotti dall'istituzione come presupposto di donazione. È anche frequente che queste persone si trovino sradicate dal mondo, con l'impressione soggettiva di essere stati ingannati e di aver

perso i migliori anni della loro vita: una vita che non riconoscono come propria perché non ne sono stati loro gli artefici principali.

Non dovrebbe rendersi l'Opus Dei responsabile delle necessità economiche di persone che hanno donato la loro vita intera, anche lavorativa, al servizio della Chiesa in questa istituzione, debitamente legalizzata dall'autorità ecclesiastica?

Ci siamo già riferiti molto sommariamente alla situazione religiosa di quelli che se ne vanno. Però vorremmo far notare che sono pochi quelli che hanno lasciato la Prelatura come conseguenza di un discernimento dottrinale e teologico degli abusi dell'istituzione, inaccettabili per ogni coscienza retta. La maggioranza, a causa della formazione ricevuta, non sono in grado di percepire questi abusi istituzionali, né di attribuir loro la causa della loro situazione. Per questa ragione, abbandonando l'Opera quando non ce la fanno più, sono soliti farlo con la sensazione di stare tradendo Dio, dato che identificano la perseveranza nell'Opus Dei con la fedeltà a Dio.

Quelli che lasciano l'Opera sono generalmente considerati dei traditori. Si vieta loro qualunque lavoro che abbia relazione con l'istituzione e i suoi membri, e si proibisce loro di visitare i centri dell'Opus Dei, per evitare "scandali". Con quelli che potrebbero appannare la buona immagine dell'Opera il rapporto suole essere durissimo, poiché li si squalifica di fronte all'autorità della Chiesa e nell'ambiente interno all'Opus Dei per mezzo di calunnie e maldicenze, proferite alle loro spalle e senza che essi lo sappiano e possano difendersi. L'esperienza che abbiamo su questo modo di procedere è abbondantissima⁴³.

Insomma, non vogliamo estenderci in descrizioni, dato che pensiamo che sia sufficiente quanto finora detto perché chiunque possa farsi carico dei danni che posizioni istituzionali di questo tipo provocano alle persone. E non solo nelle persone che se ne vanno ma -peggio ancora- in quelle che perseverano dentro, perché, in una percentuale altissima, quelle che rimangono si trovano in un pessimo stato psicologico, in un modo o nell'altro, restando sottomesse a tale dominio degradante. Sono molte le vittime che stanno soffrendo l'indicibile all'interno dell'istituzione, interiormente attanagliate dal proposito di fedeltà a Dio o nell'impossibilità concreta di abbandonarla.

⁴³ Riguardo a ciò, risulta molto illuminante l'articolo di Oracolo, *La historia inmoral del Opus Dei* (http://www.opuslibros.org/libros/oraculo_Petit/historia.htm).

II. DANNI ALLA CHIESA

1. Una “organizzazione di potere” che minaccia la libertà della Chiesa

Ci sembra che l'autorità della Chiesa debba avere conoscenza del particolare funzionamento dell'Opus Dei come organizzazione all'interno della stessa. Non è soltanto il carattere integralista dell'Opus Dei⁴⁴ quello che ci preoccupa, quanto il fatto che si impongono le idee integraliste del suo fondatore al di sopra della dottrina ecclesiastica e dei progressi del magistero. Questa mancanza di sintonia con la verità e con lo Spirito Santo non costituisce un servizio ai fedeli. Ma questa non è la cosa più grave. La cosa più preoccupante è come è strutturata questa istituzione, come funziona, quali obiettivi ecclesiali vuole raggiungere e come è giunta ad integrarsi nell'organizzazione ecclesiastica.

Effettivamente, la struttura dell'Opera è piramidale e di potere assoluto per coloro che comandano, senza partecipazione alcuna delle basi. Già abbiamo fatto cenno al fatto che si tratta di un'organizzazione totalitaria nella sua prassi e di livello internazionale, nella quale tutta l'informazione sui suoi membri -compreso il foro interno delle coscienze- arriva al suo vertice. Ma, essendo un'organizzazione di livello internazionale, al suo interno circolano anche informazioni sulle autorità ecclesiastiche, come se si trattasse di un'agenzia di *intelligence* centralizzata, perché sono considerate di interesse per l'istituzione. Per mezzo di informative segrete, di fatto, l'informazione più delicata si trasmette alla sede centrale usando un libro di chiavi chiamato *Augustinus*, che ben pochi direttori conoscono e utilizzano.

⁴⁴ I tedeschi, buoni conoscitori del pericolo totalitario, vengono denunciando da parecchi anni l'integralismo dell'Opus Dei: l'Opus Dei è “la più forte manifestazione integralista” della Chiesa, lasciò detto il cardinale teologo Urs von Balthasar (Cfr. *El Opus Dei: Integrismo católico, nostra traduzione dalla citazione del testo in spagnolo*). Sono della stessa opinione gli autori del *Handbuch der Pastoralteologie (Manual de teología pastoral)*, 5 volumi, Friburgo 1966, pubblicato da Arnold, Rahner, Schurr y Weber. All'interno del tomo II/1, il capitolo VIII, (pp. 277-343), la cui autorità si deve ad A. Görres, *Pathologie des katholischen Christentums (Patologia del cristianesimo cattolico)*.

Le informazioni che con maggior interesse si ricavano sono quelle relative a vescovi, nunzi, Curia Romana e diocesi⁴⁵. E questa documentazione, e i giudizi in essa riportati, servono poi a disegnare strategie di influenza e di potere. È ben conosciuto il costante “lavoro di immagine” che l’Opera realizza con gli ecclesiastici e con i mezzi di comunicazione. A tale impresa si dedicano moltissime persone e mezzi. Ebbene, questo rapporto in teoria amichevole con i membri della gerarchia è mantenuto anche per raccogliere informazione.

E l’informazione arriva da tutti i canali, attraverso qualunque persona membro dell’organizzazione o che sia in contatto con essa: può essere un sacerdote diocesano della Società Sacerdotale della Santa Croce, che dipende dall’Opus Dei; può trattarsi del segretario, dell’autista o della donna delle pulizie di un vescovo; di una persona che lavora in un dicastero della Curia Romana; da un membro Soprannumerario amico di un vescovo; da chiunque che ascolta una conversazione... Tutti questi dati, per piccoli che siano, arrivano ai direttori e servono per ingrossare i *dossier* che l’Opus Dei mantiene aggiornati sulla gran parte dei vescovi nel mondo⁴⁶.

E, con queste informazioni, è molto semplice elaborare strategie muovendo, da diversi luoghi del mondo, persone vicine e amiche -cardinali, nunzi e vescovi, che siano in debito di favori e che abbiano interessi comuni- col fine di riuscire a raggiungere “quote di potere” o influenza all’interno della Chiesa; o anche rendere difficoltosa l’ascesa e la promozione di altri che non interessano loro. È un lavoro capillare, che si avverte appena, ma molto efficace: si sa che esiste -molti sono soliti dire informalmente che “l’Opus Dei ha molto potere”-, ma che non si sa né come né per quali canali si realizza.

E qual è il fine di questo potere? Il Prelato e i Direttori dell’istituzione sono soliti dire che è per il servizio della Chiesa, Certo, però per il servizio della Chiesa così come loro la concepiscono secondo la loro ideologia particolare, tradotta in dogmi che loro

⁴⁵ “Infine, abbiate uno schedario, il più completo possibile, delle visite che farete alle autorità -sempre d’accordo con la Commissione-, e delle amicizie della casa e annotate il rapporto che intrattenete con ognuno, per non lasciare che nessuna di queste amicizie si raffreddi. Nella schede debbono constare le attenzioni che essi hanno verso di voi, e voi verso di loro: potete fare un buon lavoro spirituale” (*Instrucción para los Directores*, n° 72, *nostra traduzione dalla citazione del documento originale in spagnolo*).

⁴⁶ A dimostrazione della gravità che comportano queste informazioni, si può leggere quello che è stato elaborato su una diocesi spagnola, e che è stato trovato fortuitamente da uno dei responsabili della curia. Vedi l’intervento di Avila, *Informe secreto de una diócesis*, dimostrazione di tale pratica di informative, nelle quali si giudica e si diffama mediante opinioni carenti di autorità (http://www.opuslibros.org/libros/Avila_informe_secreto.htm).

stessi si fabbricano e che cercano poi di imporre agli altri. Curiosamente, si comportano così mentre loro stessi si esonerano dall'osservanza delle leggi morali più elementari, come si è già visto. In realtà, ritorna sempre un obiettivo persistente: appianare il cammino all'azione dell'Opera e blindarla di fronte alle possibili denunce dei suoi maneggi.

Pensiamo che una organizzazione di potere interno assoluto, di ambito universale, con un criterio unico, e così fortemente strutturata, costituisca un autentico pericolo per la Chiesa stessa in quanto che, per la sua capacità di manovra, può privarla della necessaria libertà. Perché nella Chiesa non dobbiamo imporre la "nostra verità" sulla base di strategie centralizzate di potere, ma dobbiamo lasciare il sufficiente spazio allo Spirito Santo affinché sia Lui che, a livello individuale e a livello collettivo e seguendo i suoi tempi⁴⁷, ci conduca alla verità completa.

2. Alterazioni della verità storica

Altri modi di operare dell'Opus Dei, oltre a quelli già citati, causano pure danni profondi al Corpo della Chiesa, perché toccano il nucleo della sua credibilità.

Esistono dati sufficientemente documentati che riguardano la figura del Fondatore e che debbono essere conosciuti dall'autorità ecclesiastica competente. Rinunciamo ad esporre qui questo tema e ci limitiamo ad allegare due lavori dello storico Giancarlo Rocca⁴⁸.

⁴⁷ Il riconosciuto teologo Yves Congar, nel suo libro *Falsas y verdaderas reformas en la Iglesia*, Madrid 1953, ci dà abbondanti spunti riguardo a quello a quello che stiamo sostenendo: "Gli integralisti del secolo XIX volevano sostenere e difendere la dottrina della Chiesa senza aggiunte né tagli; inoltre si organizzarono in società segrete e utilizzarono la delazione come arma di attacco contro coloro che consideravano loro nemici dentro e fuori della Chiesa. All'inizio non si tratta di una posizione dottrinale, ma "di un certo modo di sentire e di affermare il cattolicesimo; è innanzitutto una mentalità o un atteggiamento che determinano un certo modo di sostenere le posizioni cattoliche" (p. 446). "Adottano atteggiamenti assoluti: un modo di essere e di educare, un temperamento che afferisce a tutta la vita intellettuale, morale e politica. Intellettualmente vivranno nel passato e politicamente nella "destra". Poi, il modo di concepire la vita, la religione e il mondo moderno separano gli integralisti da quelli che non lo sono. I cattolici conservatori diffidano del mondo moderno, temono che il nemico si infiltri nella Chiesa e che questa scenda a patti con l'errore, hanno la tendenza a vedere eresie dappertutto. Sono amanti dell'ordine, soprattutto se viene imposto dall'alto per mezzo del dogma e della tradizione, in ogni caso dall'autorità competente, e sentono avversione verso tutto quanto abbia origine umana. Diffidano del secolo e amano l'autorità" (p. 453, *nostra traduzione dalla nota in spagnolo*).

⁴⁸ Vedere l'articolo di Giancarlo ROCCA, *El fundador del Opus Dei. Una evaluación crítica*, in *Revue d'Histoire Ecclésiastique*, aprile 2007. E anche, dello stesso autore, *Gli studi accademici di Josemaría Escrivá de Balaguer*, in via di pubblicazione. Aggiungiamo entrambi questi lavori a questo scritto.

CONCLUSIONE

Comprendiamo la difficoltà che suppone per un estraneo captare la portata degli abusi che si verificano nell'Opus Dei e dei loro conseguenti e molto gravi danni personali. Esiste una enorme mancanza di conoscenza rispetto a ciò. Ma il problema che abbiamo descritto, per quanto incredibile possa apparire, si dà tale quale lo abbiamo riferito. Grazie a Dio siamo in grado di provare le nostre affermazioni.

Nel presente scritto ci siamo voluti soffermare sui danni che un'organizzazione di questa indole, che agisce al riparo dell'autorità concessa dalla Chiesa, produce nelle vittime che si sono avvicinate ad essa cercando Dio. Ci troviamo di fronte ad un disordine istituzionale che macchia la credibilità di molte procedure ecclesiali, di fronte ad una frode di enormi dimensioni perpetrato in nome di Dio e usando il potere concesso da Dio. Speriamo che l'autorità ecclesiastica, pensando alle vittime e all'immagine di Cristo che illumina la Chiesa, ritenga di dover fermare questa aberrazione e non rimandi la sua azione fino a quando lo scandalo non sia giunto ai tribunali civili e ai mezzi di comunicazione sociale, o fino a quando, fra qualche secolo, dovrà purificare la sua memoria storica.